

LO SCARAFAGGIO



Giornale Serio!!!

Noli me tangere!

ESCE QUANDO GLI PIACE

CONDIZIONI — Un numero costa Cent. 5 o 10 — Arretrato L. 5 — Non si ricevono abbonamenti per non perdere la pazienza e le spese coi morosi; solo come transazione indispensabile, chi paga *anticipatamente* L. 1 (se in Trapani) o L. 1, 20 (se in Provincia) avrà lo SCARAFAGGIO *gratis* per un bimestre.

Annunzi, inserzioni ecc. L. 1 la linea o spazio di linea — L'ufficio del giornale è nelle nuvole; per ciò che riguarda il giornale dirigersi per lettera alla Redazione dello *scarafaggio* — Trapani.

Per ragioni tipografiche Lo SCARAFAGGIO non può uscire domenica.

AVVISO

Facciamo noto che il nostro amico Francesco Scusa, essendosi recato a Napoli per motivi professionali, ha lasciato la Direzione dello *Scarafaggio*.

Da oggi in poi tutto ciò che riguarda il giornale, cioè a dire: vaglia, lettere, manoscritti ed altro potranno dirigersi: *alla Redazione dello Scarafaggio* — Trapani.

L'ARTICOLO 148 DEL NOSTRO CODICE CIVILE

C'est un devoir pour le législateur de suivre les progrès, qui s'accomplissent dans la conscience générale.

LAURENT, *Principes de Droit civil.*

Al di sopra della legge havvi l'eterno diritto, espressione della giustizia assoluta, fondato sulla natura dell'uomo e delle società civili. Questo diritto è progressivo come tutte le manifestazioni dello spirito umano, perchè tende incessantemente a realizzare la verità assoluta, e si rivela alla coscienza umana a misura che l'uomo si avvicina alla sua perfezione. Da ciò a chiare note rilevasi il dovere del legislatore di seguire i progressi, che si compiono nella coscienza generale.

A buon diritto adunque la legge venne definita dai più illustri e profondi giuristi « *la espressione de' bisogni del popolo*; » dappoichè questa definizione, quanto semplice nella sua forma, altrettanto complessiva nella essenza, racchiude in sé tanto l'idea della perfeibilità progressiva della legge, la quale inearna

in sé il diritto progressivo, quanto l'autonomia del popolo, ch'è legislatore di sé stesso, perchè s'impone a' governanti co' suoi bisogni e con le sue aspirazioni.

Esposta brevemente l'essenza della legge, vediamo ora se col fatto essa sia congrua a sè medesima e se in ispecialità l'articolo 148 del nostro Codice individua l'eterno principio giuridico oppure n'è la negazione.

Art. 148 *Il matrimonio non si scioglie che con la morte di uno de' coniugi; è ammessa però la loro separazione personale.*

Qui la legge è molto chiara e non fa mestieri di commenti, giacchè secondo essa la sola morte di uno dei coniugi scioglie l'altro dal vincolo conjugale, e gli permette di contrarre un secondo matrimonio; in tutti gli altri casi poi, per cui marito e moglie non possono convivere insieme, potranno benissimo separarsi personalmente, restando però vincolati, cosicchè ciascuno non può assolutamente contrarre ulteriore matrimonio.

Il nostro Codice dunque esclude ogn'idea di divorzio, cioè la possibilità di sposarsi dopo la separazione personale.

Esaminiamo ora per quanto possono comportare i limiti di un giornale le conseguenze di questa separazione, e se il divorzio potrebbe esserne un salutare rimedio.

Marito e moglie sono già divenuti nemici irreconciliabili, la loro casa è un pandemonio, le masserizie domestiche un mucchio di rottami, il vicinato sosspira, i parenti e gli amici sono in faccende per rappattumarli..... impossibile! Dopo tanti scandali il tribunale a loro istanza ne dichiara la separazione personale, se volete, per incompatibilità di umori.

Qui la legge si ferma, non va più oltre, crede o almeno finge di credere, che tutto è già finito, che la pace è assicurata ed ognuno torna in seno de' suoi nel primiero stato, come se mai quel matrimonio fosse avvenuto. Benissimo!

Ma la faccenda non finisce là, Signor Legislatore, teniamo un po' dietro a' passi de' due coniugi.

Quell'uomo, che voi avete separato senza punto provvedere a' suoi bisogni materiali e morali, vien co-

stretto a vivere una vita, che voi chiamate dissoluta, perchè, seguendo l'istinto di natura, vive in una unione illegittima con una donna qualunque. Da quella tresca illecita germoglia una prole illegittima, ch'è la vera delizia della vostra bene ordinata società e delle vostre salutari istituzioni.

Non appena nato un povero bambino per la colpa, non sua ma vostra, di essere un frutto illegittimo, vien respinto dal materno seno e gettato nella ruota dei progetti! Siamo in tempi civili, badate. Una serva preziosa l'accoglie, e lascio pensare a voi con quali carezze, quanti baci gli stampa in fronte, e come si stringe al seno quell'infante rattrappito ed indolenzito dal freddo;..... Presentato all'ufficio competente quel bambino viene per giunta marcato col marchio d'infamia..... un laccio al collo con marca di piombo (la più splendida fra le tante gemme, onde il nostro municipio ha voluto fregiare la sua gloriosa corona).....

Venuto su stenterello a furia di maltrattamenti, lo vediamo a 80/90 anni lasciato in balla di sè stesso. Chi lo educa? nessuno; chi lo struisce? nessuno; chi gli dà un cenicio per coprire le ignude sue membra? nessuno; chi gli dà un tozzo di pane per alluire l'acerba fame che lo divora? nessuno!!! Ed intanto quello ha bisogno di mangiare e va gridando fame! fame! fame! stando la mano a' suoi simili!.....

Cresciuto negli anni senza padre, senza madre, senza parenti, senza amici, conscio della sua sventura, un grido di vendetta sente nel fondo del suo cuore, schierandogli in un tratto dinanzi agli occhi l'enormità delle antitesi sociali: ricchezza esuberante e pauperismo straziante; — illimitata potenza ed impotenza assoluta; — fortuna inaudita e sventura sconfinata; — schiavitù la più abietta e capriccio il più oltraggiante; — abbondanza esuberante e privazione la più crudele; — scienza fenomenale ed ignoranza la più crassa; — lavoro infedesso e godimento senza fatica!.....

Disperato a questo miserando spettacolo, maledice chi gli diè la vita, maledice la società, la legge, la patria, maledice l'umanità, maledice quel Dio che si formò nella sua fantasia, e spinto dalla fame medita ed inearna i più atroci delitti.

La legge, che generò questo figlio della sventura, l'ha già nelle sue mani quel ladro, quale assassino, e lo condanna a salire il palco di morte.... Due sentenze racchiudono la storia di quella miserabile vita; una, dichiarando la separazione personale, ne annunzia la vita, l'altra la morte. La legge dunque dà vita a quell'infelice creatura, ed essa stessa l'immola sul palco d'infamia!....

Dall'altro canto poi la donna moglie di quel Tizio, ben lungi dall'essere indipendente e signora di sé stessa, ma divenuta qual merce, che si vende o cede all'altrui possesso, venne innanzi tutto per l'infamia di una cattiva educazione domestica e sociale costretta, in virtù di un matrimonio convenzionale ed obbligatorio, ad impalmare un individuo che non le andava punto a cuore, preferendo mille volte morire, che vivere in compagnia con quell'uomo. — Divenne moglie, ma si separò.

All'infamia domestica tien dietro l'infamia legale. La legge con la separazione personale mette una barriera insormontabile tra l'uomo e la donna durante la vita de' due coniugi; essa condanna l'infelice donna a languire desolata fra le mura domestiche sotto la schiavitù paterna e materna, essa nega alla donna la più nobile missione che natura le ha dato, cioè quella di dare alla luce nuove generazioni, e gustare gli affetti conjugali.

All'infamia legale succede infine, come legittima conseguenza di essa, l'infamia sociale. Perocchè se mai quella sciagurata donna, arrendendole un individuo, con cui la sua esistenza potrebb'essere non più amareggiata, ma alleviata e raddolcita da un amore scambievole, si decidesse, per isfuggire la triste vita del celibato, a convivere secolui, allora sorge in cattedra l'odierna società, e la condanna come immorale, come dissoluta e rotta ad ogni sorta di vizj, in una parola come concubina.

La donna malamente educata a casa, peggio trattata dalla legge, pessimamente ricompensata dalla società, è più quell'angelo d'amore, che gli antichi crederettero sceso dal paradiso per alleviare le cure dell'uomo ed infiorarne del suo sorriso la vita?

Ecco i bei frutti della separazione personale, la quale, proibendo un ulteriore matrimonio durante la vita dei coniugi, condanna l'uomo a menare una vita dissoluta con suo danno materiale e morale; del figlio naturale ne fa un ladro, un assassino con scandalo della società; della donna una prostituta con gravissimo danno della dignità del suo sesso.

Quanti danni, quanti scandali contrari al buon costume ed all'ordine pubblico non si torrebbero col divorzio!?

Ma il divorzio impedisce che due anime potrebbero riunirsi e tornare di nuovo alla pace primiera, edificando la società coi buoni esempj di reciproca tolleranza ed affetto scambievole.

Innanzitutto il divorzio non impedisce la riconciliazione, dappoichè i coniugi, finchè ciascuno di essi non contragga un secondo matrimonio, potranno benissimo riconciliarsi di mutuo consenso. — Ma erdete voi che due individui, irrimediabilmente per tante lottate sostenute, potrebbero tornare ad amarsi come due angeli? Quella ruggine interna, specialmente se gli umori sono incompatibili, difficilmente si cancellerà. Ed ammettiamo pure la riconciliazione: per un minimo puntiglio od accidente, per qualche circostanza ed altre corbellerie domestiche e maritali tornerebbero di nuovo le lotte più terribili di prima, e povere quelle anime che resteranno senza quiete e senza pace! Ciononostante per un malinteso rossore e pregiudizio, o per altri insulsi riguardi sociali, che l'uomo di basso sentire si crea, vuoi per propria riflessione, vuoi per altrui consiglio, non vuol di nuovo tornare a chiedere la separazione personale, per tema d'incontrare nella società la taccia di cattivo marito insociabile, o moglie civetta, trista ecc. Ed intanto per questi pregiudizj sociali le lotte continuano, succedono delle farse ridicole, delle commedie semiserie e degli orridi drammi di famiglia, che a nostra vergogna si svolgono tuttodì dinanzi a' tribunali con gravissimo danno dell'educazione de' figli e della società, contro il buon costume e l'ordine pubblico.

Ma se la legge ammette il divorzio, allora addio società, addio buon costume, ed i tribunali non tratterebbero altro che pettegolezzi di famiglia.

Non fa bisogno adombrarsi tanto, adagio, adagio. Ogni qualvolta si annunzia una verità, che attenta alle basi del vecchio edificio sociale, subito è la pronta la voce dell'allarme. Signori, non tante paure, spogliatevi de' vecchi pregiudizj e pensate, pensate seriamente che la società ha bisogno di riforme radicali. — L'uomo vale per quanto pensa; la verità è troppo dura a prima giunta, lo so per prova, ma quando ci si ha acquistata un'amichevole domestichezza, allora ben lungi dal sembrarci dura, diventa la stella ridente che guida i nostri passi.

Ed in primo luogo non si pretende il divorzio per un nonnulla qualunque, quasi ch'è ognuno adducendo un futile motivo avesse il diritto ad esso; questi casi dovrebbero essere determinati dalla legge e consentanei alla natura dell'uomo. Il patrio Legislatore ammette sei cause per le quali i coniugi possono dimandare la loro separazione personale, cioè:

1° *L'adulterio dell'uno o dell'altro conjuge;*

2° *Il volontario abbandono;*

3° *La vita girovaga del marito, od il suo rifiuto di fissare una residenza in modo conveniente alla sua condizione e proporzionata a' suoi mezzi;*

4° *Gli eccessi, le sevizie, le minacce e le ingiurie gravi;*

5° *La condanna di uno de' coniugi ad una pena criminale;*

6° *Il mutuo consenso.*

Queste cause potrebbero benissimo ammettersi pel divorzio, in cui la separazione personale trova il suo compimento.

In secondo luogo poi il divorzio ben lungi dall'arrecare alla società ed al buon costume quel danno da voi temuto, la edificherebbe. Perocchè questo sarebbe uno de' mezzi onde rialzare mano mano la prostrata dignità della vergine donna.

E vaglia il vero. Il padre che vorrebbe collocare la sua figlia, ci penserebbe su un tantino per darle un compagno che le vada a genio per costumi, per educazione, per gentilezza di modi, da poterne fare una coppia concorde per amore scambievole e da durare a lungo per quanto fosse possibile in guisa, che le sue speranze non andrebbero al vento con un futuro divorzio. — Dall'altro canto poi colui, il quale aspirerebbe a divenire marito di una onesta e gentile donzella, farebbe alla sua volta le migliori riflessioni pria di determinarsi a quel partito, pensando che un giorno o l'altro, ove abbandonasse la divisa di un buon marito, il divorzio gli strapperebbe la sua donna per darla ad un altro migliore.

Oltre delle ragioni precedenti milita in favore del divorzio l'esempio delle nazioni più civili di noi: l'Inghilterra e la Svizzera.

Ma quei paesi hanno altri costumi, sono più progrediti, e poi ci sono tante altre circostanze che forse là lo permettono, e qui no. — Belle ragioni! degne proprio della topica antica!

E pria d'ogni altro è un controsenso, una mera illogicità quella di non seguire le orme di un'altra nazione, perchè è più progredita di noi. Ma domando io, se non ci proponiamo ad esempio nella nostra condotta domestica e sociale i migliori, dobbiamo forse tornare indietro e ricalcare le orme de' peggiori?

Dippiù nelle famiglie delle diverse nazioni vi può essere differenza di maggiore o minore squisitezza di educazione, di maggiore o minore gentilezza di costumi, di maggiore o minor grado d'istruzione, si può essere più o meno spregiudicati ecc.; ma nel complesso però tutte convengono nella sostanza, in quanto che vi trovate mariti e mogli che hanno una mente ed un cuore, le quali facoltà comechè possono variare per differenza di clima, di storia, di letteratura e di credenze religiose, pure hanno fra loro un fondo comune che affratella tutti i popoli della terra. E quindi la lotta terribile delle passioni fra le domestiche mura la troverete tanto nella Svizzera ed Inghilterra quanto in Italia; e per conseguenza il bisogno di porre un argine con savie leggi alla marea inondante delle passioni, si sente in Inghilterra, nella Svizzera, in Italia,

in Germania, in Francia, nella Spagna ed in tutte le nazioni del mondo.

La libertà non è mai abbastanza commendata: lasciato l'uomo libero nell'esercizio de' suoi pensieri e delle sue azioni, e non venite a dirci, cari amici dell'ordine, con le vostre solite rancide teorie, che ancora i tempi non sono maturi per avere una piena libertà; questa è la logica degli schiavisti, i quali contestano allo schiavo la libertà, dicendo che l'oppresso non ha attitudine a vivere libero. Per divenir maturi alla libertà, la libertà stessa è il migliore mezzo di nutrimento e di educazione.

Risalendo adunque a' principj generali di diritto, conchiudiamo che il patrio legislatore volle bandire dal codice il divorzio, perchè reputollo contrario al buon costume ed all'ordine pubblico. Ma da quanto abbiamo detto si appalesa eloquentemente, che il legislatore si è ingannato e che il divorzio va a seconda lo spirito de' tempi e le conquiste della scienza giuridica, e perciò è un altro passo che deve fare il Codice italiano nella via del progresso, essendo essenzialmente conforme al buon costume ed all'ordine pubblico. Mentre poi l'articolo 148, che ammette soltanto la separazione personale, ben lungi dall'incarnare in sé l'eterno principio giuridico, n'è la negazione; appunto perchè nega il progresso, qualità essenziale di tutte le manifestazioni dello spirito, e nega l'autonomia popolare, in quanto che è contrario a' bisogni ed alle aspirazioni del popolo.

ANNIVERSARIO DI MENTANA

Rimbomba, rimbomba terribil campana
Noi siamo le schiere de' morti a Mentana.
V. Heco.

Compion oggi otto anni che una schiera di prodi cadde pugnando per l'acquisto di Roma, ed Enrico, Giovanni Cairoli cogli eroici compagni lottarono, ciascuno con venti, contro gli sgherri antiboini del papa.

Compion oggi ormai otto anni che un nuovo esercito francese, al servizio del terzo *napoleonide*, scese furtivo sull'italico suolo per sostenere un trono lordo di sangue e di delitti, e un altro esercito che d'italiano avea il nome e le insegne, fu condannato dai complici reggitori ad assistere coll'arme al braccio all'immane spettacolo della strage fraterna, in cui il valore cesse al numero soltanto, in cui i *chassepots* fecero le prime lor prove o meraviglie, senzachè la nazione si levasse a punire i codardi assassini de' loro fratelli.

Un potere mancipio dello straniero avea spinto dappria i generosi all'olocausto della lor vita, per abbandonarli poscia vilmente a sé stessi nell'ora della lotta e del cimento; l'uom di Novara, d'Aspromonte e di Sarinco presideva agli accordi simulati o palesi che conlussero alla catastrofe; l'equivoco bugiardo vestia anco una volta le parvenze di patriottismo e di onore, e una mendace rappresentanza soffrì come sempre l'insulto, la vergogna e l'onta.

L'animo riandando que' tristi ricordi, mesto si posa col pensiero in que' campi seminati dell'ossa dei valorosi che additaron pugnando la via di Roma, e benedice ai loro sforzi magnanimi, e saluta quelle tombe inonorate, da cui sorge anche oggi una voce che attesta il diritto violato dai trafficanti del trono e dell'altare, che inneggiano ai forti prepotenti e al delitto coronato soltanto — Onore a voi, militi di Villa Gloria e Mentana, che impavidi affrontaste le migliaia di sgherri assoldati di un imperatore e d'un papa;

sia gloria a voi che l'orgoglio fiaccate dello straniero invasore, affermando l'antico italico valore non morto in seno ai generosi, protestanti per tutti, per la sacra indipendenza, e l'unione della madre patria alle altre membra della misera nazione! Se un'insegna di popolo non sventolò in quei campi, se un grido unanime di repubblica non si levò tra voi, non fu colpa vostra, ma dei capi che s'illusero di trarre il monarcato a schiuder più facilmente le porte dell'eterna città contrastata dall'uomo del 2 dicembre e dalla viltà d'un potere, che allo slancio nazionale preferì pur sempre gli aiuti stranieri mendicati a prezzo di vituperio e d'infamia. Noi raccogliamo quest'oggi quei ricordi passati, perchè fruttino esempio all'età nostra neghittosa e fiacca, e diciamo ai seguaci della *Giovine Italia*: Al sicuro acquisto di patria indipendenza si giunge per le vie di libertà soltanto. Seguite, più che un uomo, un principio nelle lotte future che vi attendono, né avrete a patir mai disinganni od illusioni dall'alto d'una Idea che le sorti compendia della nazione. Gli individui passano, i principj restano; quelli vediamo fatalmente spesso incoerenti a sé stessi nel pensiero o l'azione, e l'idea immortale addita in Roma non la sede bugiarda di principj o papi, ma il farò luminoso da cui sorgerà col popolo redento la nuova missione di libertà all'Europa.

(Dalla *Giovine Italia*)

LO SCARAFAGGIO IN CORREZIONALE

Come avevamo annunciato, mercoledì ha avuto luogo presso il nostro Tribunale Correzionale, il processo contro il direttore Francesco Sceusa ed il gerente del nostro giornale Giacomo Giannitrapani.

Vennero condannati a Lire cinquantuno di multa ciascuno, ed al pagamento delle spese del giudizio. Intanto dietro tale sentenza gli stessi han ricorso in appello alla suprema Corte di Cassazione di Palermo.

Come appare la sentenza è stata un pò più inorgenerata di quella pronunziata dal pretore, e che suscitò la riprovazione e l'indignazione di quanti la conobbero; segno questo che i magistrati di quel Tribunale sentono un pò più l'altezza della loro carica, comunque il signor Ricca, funzionario da Pubblico Ministero colla sua requisitoria abbia fatto tutto il possibile per far sì che la umana sentenza del suo collega il pretore Amato venisse confermata.

Non istaremo qui ad esporre l'andamento del processo, nè le valide ragioni addotte nella difesa dallo egregio Avvocato Vincenzo Lo Monaco; nè le risorse fiscali del Pubblico Ministero.

Quel che c'impresiona più d'ogni altro in questo affare si è l'aver visto il sig. Francesco Sceusa, semplice direttore, senz'ombra alcuna di responsabilità di fronte alla legge, essendovi un gerente responsabile nel nostro giornale, condannato contrariamente alle leggi istesse. Difatti esiste nell'ultima legge sulla stampa il seguente:

« Art. 48. Tutte le disposizioni penali sanzionate da questa legge sono applicabili a' gerenti de' giornali o scritti periodici, e agli autori o compilatori degli articoli in essi giornali o scritti periodici inseriti, sia che li abbiano sottoscritti, sia che venissero ad essere altrimenti conosciuti.

« La condanna pronunziata contro l'autore sarà pure estesa al gerente, che verrà sempre considerato come complice de' delitti e contravvenzioni commesse con pubblicazioni fatte nel suo giornale, sia che fossero originali, sia che venissero estratte da altri periodici stranieri o nazionali. »

Il Pubblico Ministero, di fronte a questo articolo addottogli dal difensore Lo Monaco, dichiarò d'essere il suddetto Sceusa accusato non come direttore, ma come autore di quell'articolo che provocò il risentimento del questurino Di Blasi, o meglio dei suoi padroni, dimenticando con ciò che la querela fin dal suo nascere fu sporta contro Francesco Sceusa come direttore dello *Scarafaggio*, ed in prova del suo dire adduceva una dichiarazione dello stesso registrata nel processo della causa in pretorà, ove si dice che il sig. Sceusa abbia confessato dinanzi il pretore di essere stato l'autore dello articolo suddetto.

Circa la serietà di tale dichiarazione rimandiamo i nostri lettori alla lettera seguente pervenutaci dal nostro amico:

« Cari amici,

« Stamane, durante il semiserio processo a mio carico, sono stato vivamente colpito della esistenza di una dichiarazione che io non ho mai fatta, ammesso che io non fossi uno smemorato, o che io non fossi stato un pazzo, o pure che la mia lingua si fosse permessa di pronunziare delle proposizioni che non hanno mai viaggiato pel mio cervello.

« Avendo il P. Ministero letto l'interrogatorio fattomi dal pretore ho sentito d'aver io dichiarato innanzi lo stesso d'essere stato io lo scrittore del famoso articolo « una domanda all'Ispectore di P. S. » per il quale fui querelato sol perchè alla *mafia ufficiale* interessava moltissimo che mi si macchiassi la fede di perquisizione, e anche con uno o due giorni di carcere, e ciò per rendermi degno di quelle leggi eccezionali che tra giorni l'onorevole Gerra imporrà in Sicilia, e che una sua esosa creatura... applicherà in questa felicissima Trapani.

« Tale mia dichiarazione ripeto è infondata perchè io non l'ho mai pronunziata; è inoltre poco seria, perchè ammesso che fossi stato io lo scrittore di quell'articolo, non sarei stato tanto grullo da assumermene la responsabilità confessandolo.

« Or io come ho protestato davanti i magistrati di quel tribunale, così protesto adesso con egual energia per mezzo della stampa, contro questa inqualificabile diversità fra il detto e lo scritto.

« Non fo altri commenti che il fatto è eloquentissimo; giudicate ora, miei cari amici, se ho torto allora che penso quanto la mia presenza debba esser penosa alla Coalizzazione.

« In ogni modo mi conforta il vedere un amico nel sig. Pretore di Trapani, la di cui *toga* io raccomando alla onorevole Commissione d'inchiesta.

« Trapani 10 novembre 1875.

« Salute e credetemi

Vostrò
FRANCESCO SCEUSA »

Nostra corrispondenza

Napoli, 8 novembre 1875.

Ieri assistei al discorso dell'onorevole Rocco de Zerbi.

Voi certamente non vi meravigliate se, nel paese in cui i *Givella* si moltiplicano e vanno avanti, anche Zerbi sia già in istato di parlare ai suoi elettori.

Quantunque io non ne volessi perdere sillaba della sua arringa, mio malgrado, la trovai principata, sebbene da poco, e giusto entrai quando l'oratore palesava la sua condotta, tenuta al Parlamento o per meglio dire le sue gesta; dicendo che per mezzo suo gli stabilimenti industriali del napolitano si erano di nuovo messi in attività e così 2000 persone!!! ch' erano state gettate sul lastrico ebbero pane!! E qui lodiamo la verità e la modestia.

Poi par'ò delle finanze: facendo l'apologia dei ministri presenti, passati e.... futuri, se saranno della cricca, ch'è mercè il loro alto senno il deficit italiano da 650 milioni adesso è stato ridotto a contarsi sulle dita!! Giochi di prestidigitazioni meravigliosi; poichè dimentica in quale miseria viviamo e come ci hanno scorticato.

Parlò sulla necessità di una riforma elettorale per i molti imbrogli che succedono nell'elezioni. Qui credevo che dovesse farsi pallido come la pallidezza del suo discorso—per chi conosce la sua elezione. Opponevasi al suffragio universale sapete perchè? per paura che non salisse la cretinala. È volpe nel colorire le cose! ma se lui fu un tutore del connubio Sforza-Mordini? Infine venne a dire della quistione ecclesiastica criticando, autocraticamente, la politica di Bismarck e chiamò costui epolitista ed oppressore del libero culto per aver creato ed imposto la formula: la Chiesa sottoposta allo Stato; vuole invece, l'onorevole Zerbi, ch'è la Chiesa sia lasciata libera nell'esercizio delle sue funzioni. Aspira a qualche prebenda.

Dimenticavo dirvi che nell'intermezzo della sua parlata fece i suoi elogi al padlotto Mordini, al quale Napoli deve il suo incremento. E quale incremento? quello d'essere nel caos ed amministrata dai clericali-borbonici-consorti?

Ecco tutto il suo discorso.

Mie impressioni:

Vanità femminile e desiderio d'arrampicarsi all'albero della « cuccagna » lo mossero a parlare anzi che l'interesse dei suoi elettori.

Fece più effetto la sua *tournaire* che il risultato delle sue parole. La parola spedita ma non spontanea ed il suono della sua voce stridolo produce quella sensazione d'un vetro raschiato da un ferro. Bene spesso, forse per mancanza d'idee è ride sovente per mancanza di serietà nei suoi discorsi. Cerca frase a *sensation* per busca d'applausi.

Applausi ce ne furono, ma peregrini e qualche volta questi peregrini applausi caddero in controtempo e non secondo la lezione ricevuta in redazione.

Il pubblico non numeroso composto il menò di elettori, il più di burocrazia, di *claque* politica e di curiosi fra questi ultimi.

F. F.

MINGHETTI E LA SAPIENZA MUNICIPALE

Non tre mesi circa che i nostri Padri Coscritti in una seduta straordinaria protestavano contro l'esigenza di un governo immorale ed insaziabile, il quale non contento di 130 mila lire che ricavava dal nostro sangue sul dazio del consumo, ne voleva altre 70 mila per compire la bella cifra di 200 mila lire; e nonostante gli argomenti di alcuni pezzi grossi che volevano transigere, i più tener saldo dicendo, che il nostro Comune non poteva assolutamente pagare un dippiù di 70 mila lire.

Intanto (non c'è da far le meraviglie perchè n'abbiamo le saccoce piene di quegli imbecilli), il giorno 13 corrente in un'altra seduta deliberavano a maggioranza, forse sotto la pressione morale di qualche patrio malfattore, ch'era giusto soddisfare l'esigenza minghettiana, perchè il Capo Camorrista del regno d'Italia ha il diritto di pretendere ciò che vuole dalle altre associazioni succursali di camorristi.

Evviva Minghetti e la Sapienza municipale!...
Ciò significa restringere pubblici uffici per alimen-

fare un governo immorale, togliere alcuni impiegati per soddisfare le voglie di un governo corruttore, levare il pane a tanti padri di famiglia e lasciarsi in mezzo alla strada perire co' figli, per saziare l'esecrata fame del- l'oro di un governo ladro per eccellenza; sopprimere delle scuole elementari e quindi accrescere l'ignoranza togliendo il pane dell'istruzione, per puntellare un go- verno che la fa a gara col prete nel demoralizzarci ed abbrutirci; accrescere imposte e sovrainposte, tasse e sopratasse e dissanguare sempre più i miseri contri- buenti, per saziare un insaziabile mostro che dopo il pasto ha più fame che pria!!!

Ma il governo sa tenere bene le carte in mano, ha dato l'offa a coloro che gli fanno paura, sottrasse 100 mila lire a Palermo, fece altre detrazioni a Messina ed a qualche altra città, e si è voluto imporre a' min- chioni, dormendo sicuro fra due guanciai, quasi che il più piccolo paesello della terra de' vulcani non bas- tasse a fiaccargli le corna.

E voi che fate là, Signori, dormite pure? cre- dete che i destini della patria si governano sbadiglian- do? facendola da mantengoli al vostro bonemerito governo? alimentando un ladro e puntellando un dis- sanguatore? Su via abbandonate quelle curuli ed an- date a fare altre faccende, se lo siete degni.

Ecco i Padri della patria, o elettori, ecco i nobili campioni che avete scelto alle urne; rinsavite una volta per dio! e pria di dare il voto cacciate da voi quel maligno genio tentatore, che vi susurra all' orecchio *vota per questa, vota per quella lista*; sputategli in faccia e votate secondo vi detta la mente ed il cuore, e se non potete trovare persone degne di reggere la cosa pubblica, occupate voi quel posto; gridate: Ab- basso il Municipio! abbasso i consiglieri comunali! Abbasso il Sindaco ed accorrete là a spazzare da quelle sale que' solenni barbassori, i quali a tem- po e luogo la sanno fare altresì da burattini in mano de' Minghetti e de' Cantelli.

Gazzettino

Giorni sono ci fu riferito, che l'autore dell'arte di fare i conti, ha adoperato tutte le male arti perchè il suo libriccino venisse adottato come testo nelle no- stre scuole elementari femminili. Ci si assicura anzi, che diverse maestre, le quali si erano sul principio osti- nate a non adottarlo, abbiano pensato poi di accettare le moleste domande dell'autore per semplice debito di convenienza.

Facciamo però osservare, che quest'atto immorale per sè stesso, oltre di arrecare un serio danno alla pub- blica istruzione (poichè nel libro del Giacalone sono falsate fin le più semplici definizioni aritmetiche), ap- porta anche un grave dispendio a quei poveri padri di famiglia, che appena possono vivere stentatamente.

Ma domandiamo noi, quanti trattati di Aritmetica non ci sono attualmente in Italia, adatti per le tenere menti dei fanciulli e di un prezzo veramente tenue? E quali vantaggi morali ed economici non ricaverebbero gli scolari, se pel corrente anno scolastico, tutti gl' inse- gnanti, avessero opinato di adottare il *Trattatello* del Traina, del Borgogno e di tanti altri ancora, beneme- riti della pubblica istruzione?!

In questo modo, colla piccola spesa di 80 centesimi e forse meno, gli allievi si sarebbero provvisti di un libro da poter loro servire per due anni consecutivi, per le due classi cioè di 3^a e 4^a, mentre coll' *Arte di fare i conti*, essendo un trattato incompleto, per- chè compilato sul programma della 3^a classe soltanto e del costo di una lira, ci perderanno certamente e ranno e sapone.

Noi intanto per dimostrare viemmaggiormente quanto abbiamo asserito, ci riserveremo nel numero venturo di cennare alcuni brani di giudizi, dati da uomini in- tendenti appieno della materia, sul libro in proposito.

Raccomandiamo all'assessore dei lavori pubblici quel tratto della strada dei Tribunali, che dà capo a quel-

l'altra del Carmine. — In quel sito si è formato un declivio tale che nell'inverno, per le continue piog- ge, vi si forma una specie di fogna, che impedisce ad ogni cittadino il passaggio a meno che non si voglia inzaccherare sino alla cintola. Che si ci pensi adun- que seriamente e presto!

Non possiamo persuaderci perchè quest'anno l'as- sessore dei pubblici spettacoli non si è voluto degnare di assistere alle rappresentazioni teatrali. Quest'assenza ha dato luogo qualche sera a quello scencio serio che si è pur troppo sperimentato in qualcuno degli anni precedenti, di vedere cioè un pubblico impaziente ad applaudire, chiamando replicate volte al proscenio qualche bravo attore, perchè nessuno si è visto sul palco della rappresentanza municipale che ne avesse dato gli ordini opportuni.

Sig. Assessore, se cotesta carica vi serve per accre- scere un altro titolo al vostro fanatismo, noi vi consi- gliamo piuttosto a rinunziare, anzichè venir meno alla fiducia dei vostri elettori.

Il giorno 6 del corrente mese assistemmo nel Tri- bunale Correzionale alla causa di un certo Pilade Dai- notto, imputato come provocatore dei disordini, avven- tuti nel nostro Teatro Garibaldi nel carnevale dello scorso anno.

E ci parve veramente strano come il questurino De Blasi, quello stesso che vergò il verbale a carico del sunnominato Dainotto per presentarlo al potere giudi- ziaro, domandato dal Presidente in pubblica udienza se avesse riconosciuto fra gli accanto l'imputato, ri- spondesse di non trovarvisi, mentre era il presente seduto al suo fianco.

Ed allora noi facemmo il seguente dilemma: o che quella guardia di P. S. si trovava nel momento che scrisse il suo rapporto nello stato di vera allucinazione, o che recisamente mentiva.

Ecco adunque come gli agenti della forza pubblica si fanno talvolta calunniatori di tanti pacifici cittadini, costretti a perdere la loro riputazione ed anche il loro impiego.

E che le nostre riflessioni sieno logiche, lo prova il fatto che la Corte ritenne infondate le accuse della que- stura a carico del suddetto Dainotto e dignitosamente le respingeva.

Ed ora che cosa ne dice il nostro Intendente di Fi- nanza, il quale, stando alla gratuita asserzione di un questurino, si permise di gettare sul lastrico un labo- rioso giovine, che cercava di campare onoratamente la vita?!

Corre voce in paese che sin dagli ultimi del passato ottobre, sia parita la proposta per il novello Sindaco di questa comune in persona del sig. Enrico Fardella e che tra lui ed il Prefetto Cotta Ramusino furon presi i concerti e i preventivi accordi.

Altri però asseriscono essere falsa tale voce, poichè avendo il detto Fardella pubblicamente e continuamente protestato di non voler più, ed a qualunque costo ri- manere in quella carica, affermandolo con tale acca- loramento da farlo credere, per tal motivo son certi che quella notizia non abbia nessun fondamento.

Però noi siamo in grado di poter conoscere il giorno che partì tale proposta ed in persona di chi, e qua- lora ci sarà confermata in favore del sig. Fardella, sarebbe il caso che possiamo dire sin da ora — *habemus pontificem*.

Teatro Garibaldi.

Il nostro teatro Garibaldi continua a dare le sue rappresentazioni la compagnia enciclopedica di prosa, vaudevilles e ballo, diretta da Domenico Franzani.

Gli attori dal canto loro fanno quanto più possono, qualunque ci sia qualcuno ostinato a non volersi im- parare bene le parti.

Non è vero sig. Ettore Macchiotti e signora Assunta- na Gioliti?

Delle produzioni dateci in questi giorni, molte sono

passate inosservate, altre sono state fischiate, e qual- cuna applaudita come sarebbe la bellissima commedia dal titolo *La Potere sugli occhi*, ed il *Barbiere Sco- stumato*.

Il Vaudeville *Columella* è stato applauditissimo, ma non piacque la parodia del *Ruy-Blas*.

La prima ballerina poi, signora Antonietta Ferro Lellio continua a riscuotere meritati applausi.

Ieri alla marina nelle ore antime- ridiane il sig. S. L. N. veniva assalito dal sig. L. A. il quale ebbe a produr- gli delle gravi contusioni alla testa.

Se questo sia procedere da gente civile lo lasciamo apprezzare a tutta quella cittadinanza che sente pel pro- gresso del nostro paese.

Togliamo dalla *Lince*:

Commissione d'inchiesta.

Giovedì alle 5 p. m. è arrivata la Commissione di inchiesta ed ha preso stanza all'albergo della Trinacria, dove è montato un picchetto di guardia.

Furono al Molo a riceverla parecchi senatori e de- putati, il sindaco con alcuni assessori, il presidente e alcuni membri della Deputazione provinciale, il pre- fetto con alcuni consiglieri, il questore, vari magistra- ti e militari.

Un battaglione di linea rese gli onori militari.

Prima a mostrarsi agli occhi della Commissione, ap- pena messo piede in terra, fu la fabbrica di tabacchi del signor Morello, o meglio i suoi 400 operai ed ope- raie, che silenziosi se ne stavano nei balconi e nell'a- trio dell'edificio quasi a dire: osservate le vittime del carrozino — noi siamo l'avanguardia!

Or, la Commissione viene Ella forse per portare alla sbarra i colpevoli, o per cancellare le accuse merita- mente lanciate dagli on. Tajani, Cesarò, Morana, La Porta, Paternostro ec. ec.?

Viene Ella pel bene di Sicilia nostra, o per una gita di piacere in Sicilia?

Gerra verrà, e sarà presto il beniamino della stam- pa, e poi siciliano come il Crudel Tommaso.

Il re intanto lo ha insignito del gran cordone dei RR. Cappuccini.

Gli spiloreci

SECONDA LISTA

- Giovanni Carollo — *Misilmeri.*
- Vittorio Scignano — *Catania.*
- Carlo Del Bue — *Ascoli.*
- Clemente Varvassi — *Alessandria.*
- Giuseppe Schio — *Napoli.*
- Giuseppe Barella — *Mortara.*
- Ermindo D'Armino — *Termini.*
- Calogero Vercelli — *Campobasso.*

GIACOMO GIANNITRAPANI gerente responsabile

Tipografia di Giov. Modica-Romano